

## MONDO

# Stretta in Turchia A Erdogan le redini del web

● **Varata** la legge che consente di bloccare i siti senza decisione del tribunale ● **Provider** costretti a conservare per due anni informazioni sull'attività degli utenti ● **La Ue:** «Un passo indietro»

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinnetto@unita.it

Con la scusa di proteggere il diritto alla riservatezza, Erdogan oscura Internet. Un'agenzia governativa chiamata Tib (Telecomunicazioni e Comunicazioni) potrà chiudere qualunque sito per violazione della privacy. Basterà presentare un reclamo e la Tib avrà facoltà di intervenire nel giro di poche ore. Con un provvedimento d'imperio, senza bisogno di rivolgersi alla magistratura. C'è di più. Tutti i provider saranno tenuti a conservare per 2 anni memoria di tutte le attività online dei loro clienti e a fornirle alla Tib a semplice richiesta.

È l'ultima picconata inferta all'impianto democratico della Repubblica turca dal primo ministro e leader del partito islamico Giustizia e sviluppo (Akp). Tayyip Erdogan, vincitore di tre successive elezioni parlamentari, ha pilotato la Turchia attraverso una poderosa avanzata economica e produttiva. Ma il blocco politico e imprenditoriale che lo sosteneva si sta sgretolando, mentre emergono i dettagli di una tangentopoli nazionale in cui parti dell'Akp sono invischiati fino al collo.

Erdogan ha reagito a quello che lui denuncia come un complotto politico-giudiziario ostile, rimuovendo e colpendo con provvedimenti punitivi centinaia di funzionari statali, dirigenti di polizia, magistrati coinvolti nelle indagini. Ora passa all'attacco con i media. Il bavaglio a Internet ha evidentemente lo scopo di arrestare il profluvio di notizie e filmati sullo scandalo che ha già provocato le dimissioni di ben quattro ministri. Di questo almeno è convinta l'opposizione.

«Erdogan vuole trasformare Internet in un suo portale privato», dichiara Umut Oran, deputato del Partito repubblicano del popolo (Chp). La nuova legge, approvata da un Parlamento in cui l'Akp ha la maggioranza assoluta, «serve a coprire le attività illegali del premier e le accuse di corruzione - dice Oran -. Serve anche a prevenire l'emergere di vicende analoghe in futuro».

## L'OPPOSIZIONE PROTESTA

Il Chp si rivolgerà alla Corte Europea dei diritti umani, qualora non riesca a ottenere la cancellazione della legge da parte della Corte costituzionale. Intanto già ieri sera Bruxelles invitava Ankara a rivedere la normativa su Internet, che «suscita forte preoccupazione» per le «restrizioni alla libertà di espressione». Sono parole di Peter Stano, portavoce di Stephan Fule, membro della



Dopo la repressione in piazza, Erdogan imbavaglia la rete FOTO LAPRESSE

Commissione Europea, responsabile ai problemi dell'allargamento e del vicinato. La Turchia è da tempo in attesa di entrare nella Ue. Ha compiuto negli anni passati importanti passi avanti per adeguare il suo sistema istituzionale agli standard democratici richiesti per l'ammissione. Ma le recenti iniziative del governo Erdogan rischiano di ostacolare notevolmente il cammino.

Severissimo sulla nuova legge il pre-

sidente del Parlamento di Strasburgo, Martin Schulz: «Un arretramento che si inserisce in un clima già soffocante per la libertà dei media» in Turchia. Un clima alimentato dai frequenti attacchi verbali del premier, che ha definito Twitter un «flagello» e i social media come «la più grave minaccia alla società». Un clima cui contribuisce la detenzione di ben quaranta giornalisti, che secondo le organizzazioni per la tutela dei di-

ritti umani e civili, sono perseguiti per reati d'opinione.

A ulteriore dimostrazione dell'atteggiamento di Erdogan verso i media, un quotidiano ha diffuso la registrazione audio di una sua conversazione del 2 giugno scorso con il direttore dell'emittente privata *Haberturk*, Fatih Sarac. Si sente il premier intimare a Sarac di non trasmettere le dichiarazioni di un avversario politico. Si sente il direttore di *Haberturk* promettere immediata ubbidienza.

Nel dibattito in aula i parlamentari dell'opposizione hanno espresso valutazioni durissime non solo sulla legge, ma sulle condizioni politiche del Paese. «Quando lei arrivò al governo - ha affermato Hasan Oren rivolto a Erdogan - assicurò di voler consolidare la democrazia in Turchia. Ma ora sta cercando di instaurare un regime fascista. Hitler usò gli stessi metodi quando salì al potere». L'Akp di Erdogan è stato a lungo considerato a livello internazionale come un esempio positivo di partito islamico moderato, e la Turchia governata dall'Akp come un modello della possibile convivenza fra Islam e democrazia. La recente involuzione autoritaria rischia di minare l'intero processo storico.

## SIRIA

### Accordo su un corridoio umanitario a Homs, Onu pronta a intervenire

L'Onu è pronta a intervenire a Homs per distribuire gli aiuti nei quartieri assediati e per facilitare l'uscita di circa 2500 civili ma, per ragioni di sicurezza, confermerà il proprio intervento solo una volta avvenuto. Lo ha precisato un portavoce dell'organizzazione a Ginevra, dopo la conferma dell'accordo per una «pausa umanitaria» raggiunto con le autorità siriane. «Siamo lieti che le parti abbiano raggiunto un accordo per un processo umanitario che consenta ai civili di uscire e agli aiuti di raggiungere la città

vecchia di Homs», ha detto Jens Laerke, portavoce dell'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari dell'Onu (Ocha). Il portavoce ha ricordato che cibo e medicinali sono già pronti in un sobborgo di Homs, terza città della Siria.

L'emergenza umanitaria a Homs era stato uno dei nodi del tavolo di Ginevra2 e l'invio dell'Onu, Lakhdar Brahimi aveva anticipato una disponibilità siriana a metterlo in cima alle priorità dell'agenda negoziale. Ma in

realtà l'intesa di massima non si era finora conclusa in un piano dettagliato. Il ministro degli Esteri russo, Alexander Lukashevich, ha detto ieri che Mosca sta incoraggiando il governo siriano a «collaborare in modo costruttivo» con le agenzie umanitarie internazionali, per migliorare le condizioni dei civili e raggiungere accordi su tregue locali e rilasci di prigionieri. Ieri Mosca ha anche fatto appello per il rispetto della tregua durante le Olimpiadi di Sochi.

# Marò: «Siamo militari, l'accusa di terrorismo ci fa male»

● **I due fucilieri:** «Ci dispiace molto per la morte dei pescatori ma non siamo responsabili»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

La parola ai marò. «È un'accusa che ci fa molto male non solo come militari, ma anche come genitori e uomini». Così Massimiliano Latorre, rispondendo su *Rainews24* a una domanda sulla possibile applicazione di una legge antiterrorismo al loro caso. «Come militare professionista italiano che combatte la pirateria - ha aggiunto in un incontro con i giornalisti a New Delhi - questo mi rammarica molto». «Ci dispiace per la perdita di due vite umane, ma non ci sentiamo assolutamente responsabili», aggiunge il fuciliere di Marina Salvatore Girone riferendosi alla morte di due pescatori indiani il 15 febbraio 2012.

## ORGOGGIO E DIFESA

«È un dispiacere umano - ha concluso il marò - ma siamo innocenti». «Noi siamo cresciuti in due città, Taranto e Bari, che si affacciano sul mare - proseguono i due fucilieri della Marina - dove una delle principali attività è la pesca: conosciamo i pescatori, siamo pescatori noi stessi. Come militari, come uomini e padri di famiglia siamo molto di-



Latorre e Girone

spiaciuti per la morte dei due pescatori indiani, ma non siamo responsabili». Il sostegno degli italiani «c'è stato fin dall'inizio, ma ora è incontenibile» ricorda Latorre. «Quando vogliamo sappiamo essere uniti», ha aggiunto il fuciliere di Marina ricordando anche il supporto e l'impegno del presidente Giorgio Napolitano. «È una grande gioia avere il suo pensiero quotidiano - ha sottolineato a proposito del capo dello Stato - e come militari ne siamo riconoscenti». «Ci manca anche, e molto, la nostra vita di tutti i giorni, la vita militare, l'alza bandiera, gli addestramenti, il volo in elicottero». E «questa non è la nostra vita», dice Girone. «Noi siamo addestrati per proteggere, sappiamo come comportarci, abbiamo le stellette, eravamo in missione antipirateria. E siamo innocenti, non terroristi». Rispondendo ad un'altra domanda, Latorre ha anche ringraziato il ministro della Difesa Mario Mauro «per il fatto che sottolinea costantemente la nostra innocenza».

Ai microfoni di *SkyNews24*, Massimiliano Latorre ha raccontato che in una delle infinite tappe burocratiche della loro odissea, in un ufficio indiano in cui i due trascorsero molte ore, «alla fine siamo stati avvicinati e abbiamo avuto grandi gesti di affetto: ci hanno offerto il tè e i pasticcini». «Mi chiedo», ha aggiunto il marò, «come facciamo ad avere questi gesti» quando il governo indiano

si muove diversamente, «ma credo che il nostro comportamento e la nostra rettitudine spieghino tutto: gli indiani si dispiacevano per la situazione in cui ci troviamo». Salvatore Girone ha osservato che «in India c'è tanta gente che vorrebbe conoscere il nostro caso e non si spiega il perché di questa vicenda; e molta gente vorrebbe che, così come è sempre stato, tra le due nazioni ci fosse un dialogo e rispetto reciproco».

## LETTERA A 162 PAESI

In base alla sentenza della Corte Suprema indiana sui marò, prevista per lunedì prossimo, «prenderemo delle decisioni come squadra, presieduta dal presidente del Consiglio, che saranno seguite da tutti»: «Bisogna agire in modo coerente e disciplinato con messaggi unici». Così la ministra degli Esteri Emma Bonino sulle dichiarazioni del collega della Difesa Mario Mauro che ha minacciato il ritiro dell'Italia dalle missioni internazionali antipirateria nel caso in cui Latorre e Girone non dovessero fare ritorno in patria «con pieno onore».

«Bisogna andare avanti come una squadra - ha esortato la titolare della Farnesina - in modo coerente e disciplinato, con messaggi unici, perché questo ci ha già consentito di avere una solidarietà sia dell'Europa che degli Stati Uniti, il che non era affatto scontato, perché i rapporti con l'India sono pro-

fondi per molti Paesi». «Fino a poco fa - ha aggiunto Bonino - si parlava solo di rapporti bilaterali (con l'India, ndr), sperando che andassero a buon fine. Credo che questa solidarietà sia molto importante e mi auguro che faccia riflettere le autorità indiane». I due marò «non sono né terroristi né dei pirati», insiste la ministra degli Esteri. All'Italia non basta essere certa che Latorre e Girone non rischino la pena di morte: accettare un processo con un'accusa formulata in base al Sua Act, la legge indiana antiterrorismo e antipirateria, significa far passare che i due fucilieri della Marina sono terroristi o pirati. E questo per il governo italiano è inammissibile, spiega lo staff della titolare della Farnesina a microfoni e registratori spenti.

I presidenti delle Commissioni Esteri e Difesa del Senato, Pier Ferdinando Casini e Nicola Latorre, e della Camera, Fabrizio Cicchitto ed Elio Vito, hanno inviato una lettera a tutti i presidenti dei 162 Paesi aderenti all'Unione Interparlamentare (Uip) sulla vicenda dei marò, denunciando il comportamento tenuto dalle autorità indiane e sottolineando il rischio che possa «costituire un pericoloso precedente di incertezza giuridica che mina alla radice le operazioni di contrasto al fenomeno della pirateria e, più in generale, l'azione della comunità internazionale a sostegno della pace e della sicurezza».